

26313

ATTO

80  
Serba, se puoi, vendetta eterna.  
Lat. Estinto  
Resta l' odio giurato.  
Cam. Cessi l' ira nemica: Amore hà vinto.  
Amore

Nel mio core  
Scherzando alfin sen va.  
Io sento,

Cam. a 2  
Pren. Che il contento  
L' Alma brillar mi fa.  
Maggior del mio diletto  
Diletto non si dà.  
La gioia del mio petto  
Gioia maggior non hà.

Choro. Amore &c.

Fine del Drama.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3804  
BIBLIOTECA DEL

IL  
TRIONFO  
DI CAMILLA.  
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.  
Pubblico di Reggio in occasione della  
Fiera l' Anno MDCCXIII.  
Dedicato all' Altezza Serenissima

D I

RINALDO I.  
DUCA di Reggio, Modona,  
Mirandola, &c.



Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1713.  
CON LIC. DE' SUPERIORI.



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*



**S T O R I A,**  
*Che serve d' ARGOMENTO*  
**AL DRAMA.**

**N**Acque Camilla da Casmilla Regina,  
e Moglie di Metabo Rè de' Volsci.  
Morì la Madre nel partorirla; ed il Pa-  
dre per sottrarsi dall' ire di Latino Rè del La-  
zio, che ferocemente s' impadronì del suo Re-  
gno, ricoverossi colla Profe, anco in fasce, nel-  
le Capanne lontane d' alcuni Pastori: dove po-  
chi anni doppo finì la sua vita, lasciando à  
quelli raccomandata Camilla, con fargli noto  
l' esser proprio. Crebbe questa, mostrando in  
ogni atto la vivacità del suo Regio sangue;  
e venendo da i medesimi à sapere i suoi nata-  
li, s' invogliò di portarsi al Regno de' Volsci:  
e dandosi à conoscere con ogni accortezza à  
quei Popoli, si sollevarono; e, scacciato La-  
tino, la posero in Trono. Questo si hà da  
molte Storie, e dall' Eneide di Virgilio, il  
resto si finge.



*P E R S O N A G G I.*

Camilla Regina de' Volsci, sotto  
nome di Dorinda.  
Latino Rè del Lazio.

Turno Rè de' Rutuli, sotto nome  
d' Armidoro, in abito da Schiavo.

Lavinia Figlia di Latino.

Prenesto Figlio di Latino.

Flavio Principe Volasco.

Elvira Dama di Lavinia.

Arbace Cavaliere Volasco, & Ajo  
di Camilla, sotto nome di Fi-  
dalbo.

*Nome.*



*Nome de' Signori Virtuosi.*

Sig. Diamante Scarabelli, Virtuo-  
sa di S. A. S.

Sig. Giovanni Paita.

Sig. Francesco Bernardi, detto il  
Senesino.

Sig. Giovanna Albertini, detta la  
Reggiana.

Sig. Margherita Durastanti.

Sig. Matteo Berfelli.

Sig. Teresa Muzzi.

Sig. Gio: Battista Franceschini, Vir-  
tuoso di S. A. S.

La Musica è del Sig. Stefano An-  
drea Fiorè, Mastro di Cappella  
di S. A. Reale di Savoia.

A 4

Muta-

**MUTAZIONI  
DI SCENE.**

**ATTO PRIMO.**

Campagna con Pianura, Colline,  
Bosco, e Città in lontano.  
Ingresso agli Appartamenti di La-  
vinia.  
Deliziosa.

**ATTO SECONDO.**

Galleria di preziose Suppellettili,  
con Statue, e Pitture, che rappre-  
sentano gli Antenati di Camilla.  
Camera Angusta, con picciol Let-  
to da una parte, e Tavolino dall'  
altra.  
Parte remota della Città, per dove  
passa il Fiume Amaseno.

**ATTO**

**ATTO TERZO.**

Loggie, che introducono agli Appar-  
tamenti Regii.

Luogo di Carcere.

Grande Atrio del Regio Palazzo,  
preparato per li Sponsali di Tur-  
no, e Lavinia, con Carro di Tri-  
onfo.

Sono di bizzarra invenzione del Sig.  
Pellegrino Spaggiari da Reggio,  
Pittore, & Ingegniere, Allievo  
de' Signori Fratelli Galli, detti  
Bibieni.



A 5

PRO-

# PROTESTA.

**L**E parole, Cielo,  
Deità, Fato &c. sono  
scherzi di Poetica in-  
venzione, e nõ di chi hà  
sentimento di credere, e  
vivere Cattolicamente,  
come professa l' Autore.



ATTO

# A T T O

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Campagna con Pianura, Colline, Bosco,  
e Città in lontananza.

*Camilla, Arbace.*

*Cam.* **P**VR ti veggio, amico Cielo,  
Pur ti spiro, e tu sei quella  
Aura bella,  
Quella sei, ch' io cercai tanto!  
Ma passandomi nel core  
Scuoti l' anima tradita,  
E m' invita  
Nova pena à novo pianto.  
Pur &c.

Troppo, ah troppo vegg' io  
Vn rimorso crudele al sangue mio!  
Queste sono de' Volsci  
Le fertili Campagne; e quelle sono  
Della Reggia fatal le Patrie mura.  
Ahi! della mia sventura  
L' amara rimembranza in me si desta,  
E la cagion del novo pianto è questa.

A 6

*Arb.*

*Arb.* Camilla, il pianger sempre  
E' un conforto infelice; e troppo il sai.

*Cam.* Io sempre piangerò.

*Arb.* Che dici mai?

*Cam.* E qui regnò....

*Arb.* Qui appunto.

*Cam.* Metabo, il Padre mio?

*Arb.* Metabo, il Padre tuo  
Qui regnò; mà, scacciato  
Dal furor di Latino,  
Per ignoto cammin meco fuggendo,  
Ti portò frà le braccia  
Innocente Bambina  
In povera Capanna al Mar vicina.

*Cam.* E la mia Genitrice?

*Arb.* Ella se ne morì,  
Quando ti partorì.

*Cam.* Madre infelice!  
Siegui, Arbace, i miei passi.

*Arb.* Non fia mai, ch'io ti lasci;  
Poiche il tuo Genitor giunto alla morte  
Nella stessa Capanna

*Cam.* (Sorte troppo tiranna)

*Arb.* Perche tù non restassi  
Preda, e trofeo delle nemiche Squadre,  
A' me ti consegnò.

*Cam.* Misero Padre!

*Arb.* Or tù nelle sciagure  
Mostrati, qual nascesti; e rassereaa  
Con intrepido cor le fosche ciglia.

*Cam.*

*Cam.* Oh d' infelice Rè misera Figlia!

*Arb.* Deh quietati, ch'io miro  
Venir gente dal Bosco; e ti sovenga,  
Che Dorinda t' appelli, ed io Fidalbo.

## SCENA SECONDA.

*Preneſto, con parte del ſuo Dardo rotto in ma-  
no, ſeguito da una Fiera, che tiene l'al-  
tra parte del Dardo nel fianco.  
Camilla, Arbace.*

*Pren.* **S** Pezzoffi il Dardo, oh Dio!  
Chi mi porge ſoccorſo?

*Cam.* Il braccio mio.

*Arb.* Dorinda è una Fanciulla,  
Che nulla teme; e pronta  
In tuo ajuto ſi porta.

*Cam.* Respira, o Cacciator: la Belva è morta!

*Pren.* Se Ninfa, o Dea tù ſei,  
Queſt' anima non sà.  
Mortale agli occhi miei  
Non ſembri al volto, all' opre,  
Più che mortal ti ſcopre  
L' ardir, e la beltà.

*Se Ninfa, &c.*

*Cam.* Scherzo d' empio Deſtin Ninfa ſon' io,  
E di lieto altro mai non ebbi in forte,  
Che involarti alla morte.

## SCENA TERZA.

*Flavio, e detti.*

*Flav.* Signore, in tuo soccorso [ge:  
Flavio ratto volò, mà tardo giun-  
Troppo il periglio tuo scorse da lunge.

*Pren.* Senti: In ferir la Belva  
Infranto resta al fianco suo lo strale.  
Ella ardita m' assale: io dalla Selva  
Fuggo gridando; e questa  
Ninfa gentil col Dardo suo l' atterra.  
[Mà con luci omicide  
Prima à morte mi toglie, e poi m'uccide.]

*Flav.* Godo di tua salvezza. *à Prenesto.*  
E insuperbir tu dei, *à Camilla.*  
Che la cagion ne sei. Quest' è Prenesto,  
Del Regnator Latino il Figlio è questo.

*Cam.* Figlio à Latino?

*Flav.* Sì.

*Cam.* Che ascolto? ah Arbace:  
Io, che veder vorrei  
De' torti miei farsi le stelle ultrici,  
Quella son, che dò vita a' miei nemici.

*Pren.* Che favelli?

*Cam.* Dicea,  
Che m' arride il Destino.  
Dal favor di Latino  
Giustizia imploro; e a' piedi tuoi desio  
Tutto ridir l' alto infortunio mio.

*arb.*

*Arb.* [Finge pur assai bene.]

*Pren.* Vieni alla Reggia, e, quanto chiedi, avrai.  
Vattene intanto altera  
E dell' estinta Fera, e del mio Core:  
Quella uccise lo sdegno e questo Amore.  
Se per te vivo sono,  
Solo vivrò per te.  
E questa, ch' è tuo dono,  
Più vita mia non è.

*Se &c. parte.*

*Flav.* O bella Cacciatrice,  
O vaga feritrice,  
Fia gloria all' altre Belve;  
Che van trà queste Selve,  
Il languir, e il morir per man sì bella!  
Oltre il vanto del Dardo,  
Se di ferire i cori ancor sei vaga,  
Un guardo tuo per mille Strali impiaga:  
Amor ne' lumi tuoi  
Pria le faette accende,  
E dal tuo ciglio poi  
Dolci le avventa.  
E l' una, e l' altra face,  
Che nel tuo volto splende,  
Hà un non sò che, che piace,  
E che tormenta.

*Amor &c. parte.*

*Arb.* Camilla, quegli è Flavio  
Prencipe Volscò, generoso, e prode.  
Questi era il favorito

A 8

De'

De' Genitori tuoi.  
 Di lui Metabo istesso  
 Meco in Corte parlava,  
 E la sua fede, e il suo valor lodava.  
 Benche siano trè lustri omai passati,  
 Da che più non lo vidi, or lo ravviso  
 Alla voce, ed al viso.  
 Vieni, à lui ti palesa.

*Cam.* Ferma. Grande è l'impresa: [pra.  
 Molto convien scoprir pria, ch'io mi sco-  
 lo cimento me stessa à gran periglio,  
 E richiede tant' opra alto consiglio.

*Arb.* D'uopo è farsi coraggio. A' lui ti svela;  
 Che rimedio al suo male  
 Trovar non può, chiteme dirlo, è il ceta.

*Cam.* Mi lusingo, e spero sì,  
 Che un dì  
 La Sorte mia crudel si cangerà.  
 Vn' Alma, che spera,  
 Non sente sì fiera  
 La pena del core;  
 E nel dolore  
 Tutto il dolor non hà.  
 Mi lusingo, &c.



## SCENA QUARTA.

Ingresso agli Appartamenti di Lavinia.

*Lavinia, Turno in abito da Schiavo,  
 & Elvira.*

*Lav.* Sento uno Strale al Cor,  
 Che ognor  
 Mi fa languir.  
 Lo Strale è Stral d' Amor;  
 Mà chi vibrollo al sen  
 Non mi convien  
 Scoprir.

Sento &c.

*Elo.* Mia Principessa.

*Lav.* Elvira.  
 Turno, ò pur Armidoro,  
 Il gentil Schiavo è qui:  
 Brami, che venga?

*Lav.* Sì:  
 Che lieta vagheggiar quest' Alma suole  
 Que' bei lumi, che fanno invidia al Sole.

*Tur.* Lavinia, sotto queste  
 Finte spoglie servili  
 A' scoprirti vengh' io del cor l' ardore,  
 Quanto celato più, tanto maggiore.

*Lav.* Turno, sol perch' io possa aquila amante  
 Fissarmi à quel bel lume, [ria  
 Che gli occhi abbaglia, e incenerisce i co-

Adombri con bell' arte i tuoi splendori.  
*Tur.* ] Dal suo bell' arco d' oro  
*Lav.* ] à 2. Vn giorno il Dio Bambino  
 ] In me vibrò un suo Dardo....  
*Elv.* Ecco Latino.

## SCENA QUINTA.

*Latino, e detti.*

*Lat.* Figlia.

*Lav.* Mio Genitor.

*Lat.* E del Lazio, e de' Volsci

Già con mano temuta io reggo il freno:

Tù fai, che del Tirreno

Più d' un, che regna intorno all' ampio

Mosso dal chiaro grido (lido,

Di tua saggia bellezza, e di mia fama,

Per Contorte ti brama.

All' armi del tuo Spolo

Vnir le mie desio.

Che sotto al braccio mio

De' Rutoli nemici

Voglio mirar l' intera strage; e voglio

Turno veder incatenato al Soglio.

*Tur.* (Non sai tù, che presente

Minacci offese à Turno, e Turno sente?)

*Lat.* Ora tù scieglier dei

Chi più ti piaccia, e chi più degno sia

De' tuoi sponsali, e della gloria mia.

*Lav.* Signor, pria, ch' io risolva,

A' chi

A' chi di lor m' appigli,

Lascia per brevi istanti,

Che con il mio pensier io mi consigli?

*Tur.* (Alma infedel!)

*Lat.* Giusta è la tua richiesta.

Pensa dunque, e risolvi.

Prendi consiglio

Dal Dio d' Amore,

E stringi al seno

Chi più ti piace:

Così il cor mio

Con il tuo core

Godrà il sereno

Di bella pace.

Prendi &c. *parte.*

*Tur.* E la tua fede è questa?

*Lav.* Come?

*Tur.* Pria, ch' io risolva,

A' chi di lor m' appigli,

Lascia per brevi istanti,

Che con il mio pensier io mi consigli?

Ingrata!

*Lav.* Oh Dio! t' arreستا.

Fida è Lavinia.

*Tur.* E la tua fede è questa?

Io, che a' Rutoli impero,

Per te lascio la Reggia,

Mi cangio in Armidoro,

Anco me stesso oblio.

E pur dell' amor mio

Nulla

Nulla ti pesa; e puoi  
Dir, che pensar tù vuoi?

*Lav.* Con aperto rifiuto  
Dissentire à Latino  
Se non seppe il mio cor; deh ti ramènta,  
Ch'egli è Padre, io son Figlia. In che pec-  
Dissi, pensar, per non risolver mai. [cai?

*Tur.* Chi à pensar si cimenta,  
Di resolver ancor prende l' impegno:

*Lav.* Turno, frena lo sdegno:  
Sai pur, che tua son' io.

*Tur.* Ah Lavinia, Lavinia!

*Lav.* Idolo mio,  
Per prova di mia fede,  
Dimmi, che vuoi? che sperì?

*Tur.* Vanne, e chiama à consiglio i tuoi pensieri.  
Barbara, sì, t' intendo:

T' intendo, sì, crudel.  
Non m' ami per amarmi;  
Mà sol per ingannarmi,  
Per essermi infedel.

Barbara &c. parte.



## SCENA SESTA.

*Lavinia, Elvira.*

*Lav.* **I**O barbara, io crudele?  
Io per amar non amo;  
Ma solo perche bramo  
D' esser un' infedele?  
Io barbara, io crudele?  
Poveri miei sospiri!  
Lagrimè sventurate!  
Infelice mio core!  
Tutti à Turno sembrate  
Sol ministri d'inganno, e non d' amore.

*Elv.* Datti pace, o Lavinia.  
Il costume di Turno  
Forse ancor non t' è noto?  
Lascia, deh lascia omai  
D' agitarti così: respira alquanto;  
E per sì poco non t' affigger tanto.  
Col vostro lagrimar, belle pupille,  
Non vincerete, nò,  
La cruda sorte:  
O' siate men dolenti, e più tranquille,  
O' il vostro mal vedrò  
Sempre più forte.

Col vostro &c.

*Lav.* Troppo dentro il mio seno, o cara Elvira,  
M' agita il mio dolore;  
E del mio duol solo hà la colpa Amore.  
Fuggi

## ATTO PRIMO.

Fuggi dal core,  
Tiranno Amore,  
Mostro spietato  
Di crudeltà:  
Che troppo ingrata  
E' l'ira tua,  
E dispietata  
La tua pietà.  
Fuggi &c.

## SCENA SETTIMA.

*Flavio, Camilla, Arbace.*

*Flav.* **T**V' di Metabo in Corte  
Spesso venir solevi.

*Arb.* Io, sì, Signore.

*Flav.* E Dorinda?

*Cam.* Flavio! deh mi perdona,  
Se vuoi parlar di me, meco ragiona,  
Saper, ch' io sia, tù chiedi?  
Son Pastorella povera, qual vedi.  
Or io saper vorrei,  
Se à Metabo servisti?

*Flav.* Con quanta fedeltà, lo fan li Dei.

*Cam.* S' ei tornasse de' Volsci  
A' dominar sul Trono?

*Flav.* Oh me felice! oh come  
Lieto il Popolo fora,  
Che v' sovente ancora  
Il nativo suo Rè chiamando à nome!

*Cam.*

## ATTO PRIMO.

*Cam.* E se Camilla mai  
Si portasse à veder le patrie mura,  
Viver potria sicura  
Della tua fede?

*Flav.* A' costo del mio sangue,  
Pien d'ardire, e d'orgoglio,  
Cercar vorrei di ritornarla al Soglio.

*Cam.* Flavio! (ah, che tutto in pianti  
A' memoria sì amara il cor si stilla.)  
Flavio, Metabo è morto; io son Camilla!

*Flav.* Tù sei Camilla, e Metabo mori?

*Arb.* Pur troppo il ver ti dice.

*Flav.* Oh di misero Rè Figlia infelice,

*Arb.* Flavio, non raffiguri  
Arbace ancor?

*Flav.* O' fido amico, e come  
Tù in queste spoglie?

*Arb.* Il Fato,  
Perch' io giovì à Camilla,  
M'hà in Pastore cangiato.

*Cam.* Prencipe, ti sovenga  
Di quanto oprar dicesti.  
Io son Camilla. A' Flavio oggi s'aspettā  
Far de' nemici miei giusta vendetta.

*Flav.* L'Alma mia, per darti al Regno,  
Già di sdegno  
Accende Amor.  
Mà poi, quando  
Questo brando  
Non bastasse alle vendette,

*Prenc.*

## ATTO PRIMO.

Prenderò quelle fiette,  
C'hai negli occhi, e c'hò nel cor.

L'Alma &c. parte.

*Arb.* Spera, spera, Reina. Oggi comincia  
La tua Fortuna à variar sembianza.  
Gran conforto agli afflitti è la speranza.

*Cam.* La Sorte, e 'l Dio d' Amor  
Lusingano nel cor  
La mia speranza,  
Mà l'anima non sà,  
Chi al fin trionferà  
Di mia costanza,  
La Sorte &c.

## SCENA OTTAVA.

*Latino, Preneſto, e Lavinia.*

*Lat.* **D**Vnque con mano ardita  
Pattorella gentil ti porſe aita,  
E ti sottraſſe à morte?

*Pren.* E generoſa, e forte  
Ella mi tolſe al più mortal periglio.

*Lat.* Più cauto impara à cimentarti, o Figlio.

*Lav.* Del caſo tuo funeſto  
Inteſi lieta il fine,  
Prendan ſempre, o Preneſto,  
Cura di te li Dei.  
Dimmi il nome di lei,  
Che ti ſalvò.

*Pren.* Dorinda.

*Lav.*

## ATTO PRIMO.

*Lav.* E dove ella ſi trova?

*Pren.* In queſta Reggia.

*Lav.* Sire, fa, ch' io la veggia.

*Pren.* Anzi brama, o Signore,  
Proſtrarſi alle tue piante,  
E à te chieder umile il tuo favore.

*Lat.* La Ninfa à me ſi chiami.

*Pren.* Padre, ſe queſta parte  
Delle viſcere tue pur t'è gradita,  
A' chi ſerbolla in vita ajuto apporta,  
Odi quanto t'èſpone, e la conforta.

## SCENA NONA.

*Flavio, Camilla, Arbace, e detti.*

*Fla.* **E**Cco al tuo piè Dorinda, eccoti quella,  
Che, mercè delli Dei, ſalvò tuo Figlio.

*Lav.* Coſtei dunque il Germano  
Rapi di morte allo ſpietato artiglio?

*Pren.* Ecco chi di Preneſto  
Scudo ſi fè con generoſa mano.

*Lat.* Lieto accolgo il ſoſtegno  
Del mio Trono, e del Regno.  
Dorinda, à me ben note  
Son le tue prove.

*Arb.* Ecco la mia Nipote.

*Cam.* Signor, talora il Fato  
Dona, come gli piace,  
Merto ad altrui; ond' io ſe di Preneſto  
Oggi ſalvai la vita,

A' me,

A' me, che dote mai non ebbi alcuna,  
 Volle dar la fortuna  
 Questo pregio; onde poi  
 Degna potessi in parte  
 Venir ad inchinarmi a' piedi tuoi.

*Lat.* Sorgi; e di ciò, che brami.

*Cam.* Povera, qual mi scorgi,  
 Io già non nacqui al bel Sebeto in riva;  
 Mà intorno à questo aveva  
 In più Campi, e in più Ville  
 Cento Pastori, e mille Armenti, e mille.  
 Vfurpator tiranno  
 Tutto rapimmi, e 'l Genitor m'uccise.  
 Deh tù, Signor, m'appresta  
 Stuolo d'armate Genti.  
 Troppo, ah! troppo mi pesa  
 Così vedermi invendicata, e offesa.  
 Che l'oggetto rubello [Io.  
 Parmi aver sempre inanzi (e tù sei quel-

*Lat.* Flavio: non poca Schiera  
 De' Volsci più feroci arma, e le affitti.  
 E tù, Dorinda, spera,  
 Che farà tua l'impresa:  
 Andar non devi invendicata, e offesa.  
 Arma di sdegno il Core,  
 Che il braccio io t'armerò.  
 Al giusto tuo furore  
 Fedele assisterò.

Arma &c.

*parte.*

*Flav.* Scieglier sarà mia cura

Gente;

Gente, che à tuo favore il brando impu:  
 E Latino vedrà [gni.  
 Ciò, che Flavio farà per tua difesa:  
 Andar non devi invendicata, e offesa,  
 Per te, o bella, il sangue mio  
 Tutto tutto veriserò:  
 E per te la morte anch'io,  
 Per te sola incontrerò.

Per te, &c. *parte.*

*Lav.* Vedi, o Dorinda, vedi  
 Quanta ne' casi tuoi  
 Parte si prende il Cielo. Ecco la Sorte  
 Oggi per te placata.  
 Andar non devi offesa, e invendicata,  
 Pastorella,  
 Spera, spera,  
 Che il Destin si cangerà?  
 La tua Stella  
 Men severa,  
 E più bella splenderà.  
 Pastorella &c. *parte.*



## SCENA DECIMA.

*Preneſto, Camilla, Arbace.*

- Pren.* **D**Orinda, oh potefſ' io  
Moſtrarti oggi il Cor mio;  
Ben conoſcer potreſti,  
Volgendo in eſſo le tue luci vaghe,  
Che ſon tue le ſaette, e mie le piaghe.
- Cam.* Preneſto, l'amor tuo non prendo à ſde-  
Mà Soggetto men degno [gno;  
Di queſto io ſono; e dei recarti à vile  
Di ſparger voti à Paſtorella umile.
- Pren.* Rende degno ben ſpeſſo [getto.  
L'amor de' Grandi anche un volgare og-
- Cam.* Sì dell' altrui riſpetto;  
Mà degno nol può far mai di ſe ſteſſo.

## SCENA UNDECIMA.

*Elvira, e detti.*

- Elv.* **N**loſa gentil, deh vieni,  
Che Lavinia ti chiede.
- Cam.* Signor, convien, ch'io parta.
- Pren.* Arreſta il piede.
- Elv.* Lavinia che dirà?
- Pren.* Saprò ben io ſcuſar queſta dimora.  
Oh Dorinda!
- Cam.* Oh Preneſto!

*Pren.*

- Non a' danni di Turno, arma le Schiere.
- Tur.* E con Latino ancora  
Lavinia non s' unì?
- Lav.* Lavinia mora,  
Se giammai ti tradi. Che t'hò fatt' io?
- Tur.* (Più reſiſter non sò) Lavinia, addio.
- Lav.* E ſola puoi laſciarmi?
- Tur.* (Ahi, che non poſſo.  
Mà così vile è Turno?  
Deſtiſi il mio valore)  
A' Latino, à Preneſto  
Darò la morte.
- Lav.* Ed à Lavinia?
- Tur.* Il Core.
- Lav.* Dunque à uccider Latino  
Vai nel tuo Regno ad animar le Squadre?
- Tur.* Sì.
- Lav.* Mà Latino di Lavinia è Padre.  
E vuoi contro Preneſto  
Sitibonda di fangue armar la mano?
- Tur.* Sì.
- Lav.* Mà non è Preneſto il mio Germano?

## SCENA DECIMATERZA.

*Latino, e detti.*

- Lat.* **L**avinia, riſolveſti?
- Tur.* (Oh Ciel, che fia!)
- Lav.* Padre, ſcelto hò il più degno  
D'unirſi alla tua Prole, ed al tuo Regno!

*Lat.*

*Lat.* Lieto t' abbraccio: or dimmi,  
Chi chiedi per Consorte?

*Lav.* Rè più ardito, e più forte  
Elegger non saprei.

Tù co' sponsali miei  
Incatenato al Soglio  
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.

*Lat.* Turno tuo sposo?

*Tur.* (Oh Dei, che sarà mai!)

*Lat.* Ah Figlia.

*Lav.* Non potrai

O' pietoso, o' sdegnato,  
Far, ch'io cangi consiglio: incolpa il Fato.

*Lat.* Libera volontà ne diero i Numi;  
E non è colpa loro il nostro errore.

*Lav.* Ciò, che mi dier li Dei, mi tolse Amore.

*Lat.* Nella più angusta parte  
Della regia magion ristretta vada.  
O' forga il giorno, o' cada,  
Senza Guardia fedel non resti mai.  
A' lei, tolto Armidoro, alcun non passi.  
Tù scegli altro Consorte,  
O' pria, che Turno, hai da sposar la morte.



## SCEI NA DECIMAQUARTA.

*Turno, e Lavinia.*

*Tur.* S' Cusa, o Lavinia, i miei sospetti.

*Lav.* S' Or vedi,  
Se rea di tradimento,  
Se infedele son' io.

*Tur.* Cara, mi pento.

*Lav.* Turno ingrato, io son quella,  
Che usò contro di te gli amori, e l'armi.  
*Tur.* Deh più non tormentarmi, anima bella.

*Lav.* Vanne; da me t' invola:  
Che tardi? affretta il piè; lasciami sola.

*Tur.* Troppo m' affliggi.

*Lav.* Turno,  
Per te morirò; tù prima [fora;  
Con un tuo sguardo il mio morir con-  
Poi sopra l'urna mia scrivi così:  
Al bel, che l'invaghì,  
Per non mancar di fè, Lavinia è morta.

Mio bel Nume, mio tesoro,  
Io contenta per te moro,  
Mà sovengati di me.  
Questa sola è la mercede,  
Che il mio core  
Da te chiede,  
Perche more,  
Tutto amore, e tutto fè.

Mio &c.

B

parte.  
*Tur.*

*Tur.* Turno, vedesti mai  
 In petto femminil tanta costanza?  
 Come render potrai  
 Amore per amor, fede per fede  
 A' chi nel tanto amarti,  
 A' chi nell' adorarti  
 Del tuo stesso desio la speme avanza?  
 Lavinia. Idolo mio, perdon ti chiedo,  
 Se, credendoti infida, il cor t'offese,  
 Se mal di tua virtude i pregi intese.  
 Mai non si vide, nò,  
 Più bella fedeltà, beltà più fida.  
 E pur l'empio mio cor  
 Di sdegno il labbro armò;  
 Ma già de' miei dispreggi  
 Amor mi sgrida.  
 Mai &c.

Fine dell' Atto Primo.



# A T T O SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria di preziose suppellettili, con  
 Statue, e Pitture, che rappresentano  
 gli Antenati di Camilla.

*Camilla, Elvira, Arbace.*

*Elv.* **O**R vieni, e mira questa,  
 Che di veder ti resta,  
 Degna pompa Regale,  
 Di cui non hà la Reggia un'altra uguale.  
*Arb.* Oh quante, oh quali cose,  
 E varie, e preziose!  
*Cam.* Con arte vaga, e industre,  
 Fatto è ciò, che quì miro;  
 E in sì nobil tesoro  
 E' vinta la materia dal lavoro.  
*Elv.* Era, quanto tù vedi,  
 Di Metabo.  
*Cam.* Di Metabo?  
*Elv.* Ti piace?  
*Cam.* Il cor mi sento

Pieno di meraviglia (e di tormento.)

*Elv.* E questa è Casimilla,  
Cui sottrasse la morte

Doppo, che data al Mondo ebbe Camilla.

*Cam.* Ah troppo ria sventura!

*Elv.* Me abo è questi il suo Real Consorte,  
Che per scampar da morte  
Fugge, e porta con se  
La sua Figlia Bambina.

*Cam.* Miserabile Rè!  
Sventurata Reina!

*Arb.* Ah tù vuoi palefarti.

*Cam.* Pargoletta infelice!

*Arb.* Ah tacci omai.

*Elv.* Perche t' affliggi?

*Cam.* Oh Dio!

Il Caso di Camilla eguale è al mio.  
Già mi rende presente,  
Quanto agli occhi, alla mente,  
Ogni sofferto oltraggio.  
Con ardito coraggio  
Stimolando mi va  
Del mio Tiraño ad affrettar lo scempio.  
Si laceri quell' empio;  
Lo saettino i Numi;  
Non lo regga la terra;  
Guerra, sì, guerra, guerra:  
Si difarmi, si vinca.  
Mà son pur folle. Oh Dio!  
Il caso di Camilla eguale è al mio.

*Arb.*

*Arb.* Deh raffrena il cordoglio!

*Elv.* Dorinda, datti pace.

*Cam.* Ah, che la mia sventura  
Più di conforto alcun non è capace.

*Arb.* Torna, deh torna in te.

*Cam.* Che veggio? Elvira? ahime!  
Colma d' ira, e di icorno,  
Quì l' ombra di Camilla erra dintorno.  
Eccola.

*Elv.* Nulla miro.

*Cam.* Stà innanzi agli occhi tuoi.

*Elv.* Quest' è un deliro.

Dov' è Camilla?

*Cam.* Io sono,  
Io son Camilla; e voglio,  
A' chi rubommi il Soglio,  
Armata di Ceraсте,  
Turbare i sogni, e flagellare il Core!  
Pien di gelido orrore  
Trarrà le notti, e i giorni;  
E rapir gli saprò,  
Sparla d' atro veleno,  
Se non la vita, ogni riposo almeno!

*Arb.* Volar tosto couviene  
A' cercar un rimedio à tante pene. *parte.*

*Elv.* Temo, che nel cordoglio  
Perda se stessa: ad avvisar Lavinia  
Per dovuta pietà girne ora voglio. *parte.*

*Cam.* Arbace: mà non v' è: partita è Elvira.  
Or, che sola son' io,

B 3

Libe

Libera, e senza inganno,  
 D' un finto vaneggiar posso dolermi.  
 Ah, che in me si confonde  
 Sospiro con sospir, pena con pena.  
 Nel misero mio petto  
 Fanno guerra crudele odio, ed affetto.  
 Piange l' un, l' altro freme;  
 E vendetta ambidue gridano insieme.  
 Vendetta, sì, vendetta  
 Anch' io gridando vò;  
 Vendetta, sì; mà nò.  
*Vedendo venir Preneſto, vuol partire.*

## SCENA SECONDA.

*Preneſto, Camilla.*

*Pren.* Dorinda, e dove? ascolta.

*Cam.* **D** Eccomi à te rivolta.

*Pren.* Cerco diletti, e pur ritrovo affanni.

*Cam.* Preneſto à cercar viene  
 Diletti, ove non son, che pianti, e pene?

*Pren.* Dorinda, ti consola:  
 Gloria è saper soffrir l' ira del Fato.  
 Questo trionfa al duolo altrui; mà quan-  
 Non temuto si vede, [do  
 A' poco à poco ò s' avviliſce, ò cede.

*Cam.* Nelle gravi sciagure  
 Non risentirsi, è segno  
 D' animo abbandonato: [tato.  
 Troppo con me il Destin, troppo è spie-  
*Pren.*

*Pren.* Io pietà di te sento,  
 Tù per me non la provi.

*Cam.* (Oh che cimento!)  
 Crudele non son' io,  
 Qual tù mi credi.

*Pren.* E intanto  
 Tù non ami, o crudel, chi t' ama tanto.

*Cam.* T' amo:  
 T' amo quanto più sò,  
 E quanto quanto può  
 Il cor amarti:  
 E nell' amarti bramo,  
 Che in me riponga Amor  
 Vn cor del mio maggior  
 Per consolarti.

*T' amo &c. parte.*

*Pren.* Amo Dorinda; e quanto  
 Il bel degli occhi suoi m'alletta, e piace,  
 Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.  
 Son contento, che l' Alma piagata  
 Seco porti lo strale d' Amor;  
 Purehe possa l' Arciera adorata  
 La sua gloria veder nel mio Cor.  
 Spero alfin, che in vedermi costate  
 Ella senta pietà del mio ardor;  
 E che un guardo pietoso, ed amate  
 Doni tregua, e conforto al dolor.  
 Son &c.

## SCENA TERZA.

*Latino, Turno.**Lat.* N E' si rimosse ancora? [adora.*Tur.* Dice, che Turno vuol, che Turno*Lat.* Dimmi, di che favella?*Tur.* Non parla ad Armidoro,  
Che non parli di Turno.*Lat.* Alma rubella!*Tur.* E sovente confusa  
Nell' interna sua brama,  
Vuol chiamar Armidoro, e Turno chiama.*Lat.* O là: tosto si rechi  
La meritata morte à tanto errore.*Tur.* E di Padre l' amore?*Lat.* Odio si fè.  
Son Padre; mà son Rè.*Tur.* Signor, deh ti sovenga,  
Che Lavinia è tua Figlia.*Lat.* Taci: teco Latin non si consiglia.  
Mentre di giusto Rè le parti adempio,  
Il Padre ancora è giusto, e sembra un'em-  
Prendi, Armidoro. [pio.*Tur.* Oh Dei!

(E crudo Padre, e ingiusto Rè tù sei.)

*Esce un Paggio con Sottocoppa, so-  
pra cui è una Tazza di veleno, &  
uno Stile.**Lat.**Lat.* A' Lavinia ti porta:Dille, ò che lasci Turno,  
O' che beva il veleno; e se ricusa  
Di lasciar Turno, ò d' accettar la pena,  
Tù questo ferro allor stringi, e la svena.Vn disperato onor  
Agita il mio furor,  
E sento nel mio sen  
Ira, dispetto, e sdegno.  
Mà pur vorresti, o Amore,  
Parlarmi ancor nel corè.  
Non vò,  
Che ceda, nò,  
Ad un' ingiusto amore  
Vn giusto impegno.

Vn disperato &amp;c. parte.

*Tur.* Svenir Lavinia? ah pria svenir me stesso.  
Per toglierla alla morte,  
Da questa ingrata Corte  
Trar le farò meco furtivo il piede.  
Mà il suo onor nol concede:  
Se parto in tua difesa  
A' radunar le schiere, ella qui resta  
Del Genitore all' ire:  
E, se giunge à morire,  
Ella muor senz' aita,  
Nè la vendetta mia la torna in vita.  
Consiglio, ed aita  
All' alma smarrita  
Chi porge? chi dà?

B 5

In

## A T T O

In tanto periglio  
Aita, e consiglio  
Mancando mi vâ.

Consiglio &c.

## SCENA QUARTA.

*Flavio, Arbace.*

*Flav.* **A**rbace Amico, or, che fiam soli, ascol-  
*Arb.* Parla, o Signor. [ta.

*Flav.* Vanne à Camilla, e dille,  
Che, doppo brevi istanti,  
Nella parte remota  
Venga della Città presso la sponda,  
Che l' Amaseno innonda.

*Arb.* Tanto farò; che alla tua fede appoggia  
L' infelice Reina ogni sua speme.  
Sotto il fil della tua spada

Pera, cada  
Il Tiranno empio crudel.  
E, per far maggior vendetta,  
Di faetta  
S' armi teco il giusto Ciel.

Sotto &c. parte.

*Flav.* Vedrà Camilla in breve  
Ciò, che Flavio sà oprar; mà non sò poi,  
Se dirle il cor saprà gli ardori suoi.

Dall' Idol mio  
Ciò, che desio,  
Chieder non tento,

Perche

Perche pavento,  
Che poi gli spiaccia:  
E mi contento,  
Tutto dolore,  
Che soffra il Core,  
Che il labbro taccia.  
Dall' Idol &c.

## SCENA QUINTA.

Camera angusta, con picciol Letto da una  
parte, e Tavolino dall' altra.

*Lavinia, poi Elvira.*

*Lav.* **C**ostanza nel soffrir  
Il lungo suo martir  
Ci vuol' à un Core:  
Che il sospirar  
Sanar  
Non può il dolore.  
Costanza &c.

*Elo.* Qual crudeltade è questa  
D' un' empio Genitor? qual dura sorte?  
Contenderti le Nozze [te.  
Di Turno, ed al tuo amor offrir la mor-

*Lav.* Esempio di costanza,  
Non cangerò desio.  
Benche dal duolo oppressa,  
Sarò per l' Idol mio sempre l' istessa.

B 6

Elo.

*Elo.* Lavinia, quì ti posa, e chiudi alquanto  
Le stanche luci al sonno.  
Forse al destino intanto  
Potresti far pietade; ò almen nel Core  
Tacerà per brev' ora il tuo dolore.

*Lav.* Io qui mi poso. Ed oia se un dolce oblio  
Pur dar pace potesse al duolo mio!

*Elo.* Dormi: oh esempio infelice  
Di costanza, e d' amore!  
Vn soavè topore  
Goda l' anima asitta; e un sol momento  
Si lasci in pace il crudo tuo tormento.

Mio Core, impara,  
Non devi amar.  
D' Amor la face  
Alletta, e piace,  
Rassembra bella,  
Par dolce, e cara,  
E pur è quella,  
Che fà penar.  
Mio &c.



SCE:

## SCENA SESTA.

*Turno con veleno, e Fido.*

*Lavinia, che dorme.*

*Tur.* **L**avinia dorme l' infelice; ed io  
Pur da quel dolce oblio  
Dettar la deggio: ah dispietata forte!  
Ah sonno ah sonno, immagine di morte!

Begli occhi, mi spiace

Turbarvi la pace,  
Che chiusi godete.

Mà sono costretto

D' oppormi al diletto,

Che, ad onta del Fato,

Dormendo, prendete.

Begli occhi &c.

Lavinia!

*Lav.* Oh Dei!

*Tur.* Lavinia!

*Lav.* E chi la pace

Turba all' anima mia?

*Tur.* Chi tanto t' ama,

T' invola al sonno, ed à morir ti chiama.

*Lav.* Come?

*Tur.* Senti, qual fiero core

Il Genitor entro il suo seno annida.

Vuol, se non lasci Turno,

O' che il velen tù beva, ò ch' io t' uccida.

*Lav.* Lavinia hà un cor sì forte,

B 7

Che,

Che, per serbar la fè, sprezza la morte.  
Prendi quel ferro.

*Tur.* E poi?

*Lav.* Armidoro ubbidisca.

*Tur.* Ed or, che vuoi? *Tur. prende lo stile.*

*Lav.* Passami con più colpi il collo ignudo.

*Tur.* Armidoro sì crudo

Esser non sà; nè all' Idol suo fedele  
Può Turno in Armidoro esser crudele;

*Lav.* Ah, che, da te ferita,

Dolce sembra à Lavinia uscir di vita.

*Tur.* Tant' empio non son io.

*Lav.* Della mia morte

Tù paventi, io mi rido.

Turno, moro per te.

*Tur.* Per te m' uccido.

*Vuol prendere il veleno per beverlo,  
e Turno vuol uccidersi; ella, per  
trattenerlo, lascia di bere.*

*Lav.* Ferma, che fai?

*Tur.* Non hò bastante ardire  
Per vederti morir, senza morire.

*Lav.* E un' alma sì codarda  
Serbi dentro al tuo petto?



## SCENA SETTIMA.

*Latino, e detti.*

*Lat.* **E** Che si tarda?

*Tur.* Ecco l' acciario: attendo,

Ch' ella fugga il veleno,

O' pur saprò con questo aprirle il seno.

*Lav.* Mio Genitor, perdona,

Perdona alla mia fede, all' amor mio,

O' di Turno, ò di morte esser vogl' io.

*Lat.* Dunque la morte bevi.

Mori: sì.

*Lav.* Morirò. *và per pigliare il veleno, e*

*Tur.* (Morir tù devi?) *resta in atto pensoso.*

*Lat.* Che pensi, anima infida!

*Lav.* Morte non vo', che à poco à poco uccida.

*Lat.* Tù le trafiggi il Core. [*getta la tazza.*  
E' giustizia.

*Tur.* (E' rigore.)

*Lav.* Armidoro, ecco il petto, i colpi avventa.

Pria, che Turno tradir, moro contenta.

*Tur.* Signor....

*Lat.* Lavinia mora:

E' à me ribelle; un mio nemico adora.

*Lav.* uccidimi.

*Tur.* Non posso.

*Lat.* Vile Armidoro.

*Tur.* Oh Dio! *getta lo stile.*

Svenala tù, se puoi. Turno son' io.

*Lat.* Turno?

*Tur.* Sì, Turno io sono  
Sotto mentite spoglie.

*Lat.* Ah Turno! ah Figlia!

*Tur.* Serbai, qual si richiede,  
A' Vergine Regale amore, e fede.  
Teco guerra nõ voglio; e se il tuo sdegno  
Mi brama estinto, eccoti vita, e Regno.

*Lat.* Con non intesa forza  
Và mancando, e si smorza  
Dell' ira mia la face,  
E più guerra non vo', mà vo' la pace;

*Tur.* Sempre di fido Amico,  
E d' Amante pudico ....

*Lat.* Turno, grave è l' errore;  
Mà talor di gran colpa è scusa Amore.  
Se Amico tù mi brami,  
Oggi vedrai nella Regal mia Corte  
Quanto in un punto solo opra la Sorte.  
Se il vento tace,

Se bella face  
Nel Cielo appar,  
L' onda riposa in Mar:  
E se placato  
Nel seno irato  
Tace il furor,  
Torna tranquillo un Cor.

Se &c. *parte.*

*Lav.* Ecco, o Turno fedele,  
Il Genitor placato; eccoci omai

Vgual-

Vgualmente beati,  
Io di mia fedeltà, tù del tuo amore.

Caro, il tuo Cor vogl' io,  
Caro, tù prendi il mio,  
E son contenta.

E fà, che in questo petto  
Ciò, che non è diletto,  
Io più non senta.

Caro, &c. *parte.*

*Tur.* Di tanti mali al fine  
Mosso à pietade il Fato  
Hà reso in un momento  
E Lavinia felice, e me contento.

Sen vola il Dio d' Amore  
Intorno alla mia bella, [ga!  
E dice: oh quãto è cara, oh quanto è va-  
Poi le discende al Core,  
E in lui quel dardo prende,  
E quella face accende, [piaga.  
Chem' arde in questo seno, e l' alma im-  
Sen vola &c.



SCE-

## SCENA OTTAVA.

Parte remota della Città, per dove  
passa il Fiume Amaseno.

*Flavio, e Popolo, e poi Camilla.*

*Flav.* **N**ON hà un Core  
Contento maggiore,  
Che servire l' amata beltà.  
La ferita  
Gli sembra gradita,  
E in soffrirla più forte si fa.  
Non &c.

Questa, che à noi sen viene,  
O generose Schiere,  
Questa è Camilla, e molte  
Voi già meco vedeste  
Del suo natal prove ben degne, e vere.

*Cam.* Popoli amati, oh quanto  
Duro è in altrui quel freno,  
Che di Metabo in man fù dolce tanto.  
Nacqui vostra Reina;  
E de' nemici miei serva son' io.  
Quì mi trasse il desio  
Di riveder sì care amiche genti:  
Dolce à questo mio seno  
E' il vostro amor più, che l' amor del  
Basti, ch' or vi rammenti, [ Trono.  
Che del Rè, cui perdeste, io Figlia sono;  
Giac-

Giacchè à rendermi al Soglio  
Pronti voi siete ad impugnar le spade!  
Or, se ciò sia, sol voglio,  
Che di bella amistade  
Esempio sia l' Impero; e saprò darvi  
Leggi pietose, ed utili configlj:  
Nè farete à me Sudditi, mà figlj.

*Flav.* Ecco Prenesto.

*Popolo.* Mora.

*Cam.* Fermate.

*Flav.* Non ancora  
Cimentar vi dovete à tanto scempio!

## SCENA NONA.

*Prenesto, e detti.*

*Pren.* **C**Ada, mora quel crudo Tirannò;  
Che spietato Dorinda oltraggio!  
*Cam.* Mira, o Signor: impaziente brama  
Ogni mio torto à vendicar li chiama.  
*Pren.* Ite; e il voler di Flavio  
Legge à voi sia: de' vostri brandi arditi  
Sarà certo il trionfo; e ben distinto  
Io lo conosco in voi. Dorinda hà vinto!



## SCENA DECIMA.

*Camilla, e Prenesto.*

*Cam.* COL piacer di vendetta, [letta.  
Lusingandomi 'l cor, speme m' al  
Ma ....

*Pren.* Che t' affligge?

*Cam.* Occulto,  
Deh ti piaccia, Signor, ch' io chiuda in  
Vn mio crudo martire. [petto

*Pren.* Curioso desire  
M' invoglia à ricercare il tuo dolore.

*Cam.* Deggio tacer.

*Pren.* Di me ti fida.

*Cam.* E' Amore.

*Pren.* Appaga il voler mio:  
Dimmi l' oggetto amato: (ah se foss' io!)

*Cam.* E' Figlio al mio Tiranno.

*Pren.* La tua pena condanno,  
Del crudel tuo nemico  
Devi abborrir, e non amar, la Prole.

*Cam.* Non dir così; che suole  
Vnirsi con Amor spesso il destino.  
(L' Idolo mio tù sei, l' empio è Latino.)



SCÈ

## SCENA UNDECIMA.

*Arbace, è detti.*

*Arb.* I TE, o Signor, che il Genitor vi chia-  
Perche quel vago Schiavo, [ma  
Nominato Armidorò,  
E' Turno, che così,  
Per amor di Lavinia si vesti.

*Pren.* Che mi narri!

*Cam.* Che ascolto!

*Pren.* Vado à Latino; e in tanto  
Tù con pensier più saggi, e più felci,  
T' avvezza à non amar i tuoi nemici.

Ama, chi t' ama, o bella

E dona il tuo bel Core

A' chi di pari ardore

Per te ' accende.

Amando amata,

L' Alma sol gode allor,

Che Amore con amor

Paga la rende.

Ama &amp;c. parte.

## SCENA DUODECIMA.

*Camilla, Arbace.*

*Arb.* C Amilla? or, che Armidorò  
S' è scoperto per Turno,  
Per Turno, che del Trono  
De' Rutoli è signore;

Forse

Forse fia ben, che ti palefi à lui,  
Che potresti acquistar gli affetti sui.

*Cam.* Come acquistar potrei  
Gli affetti sui, s' egli Lavinia adora?

*Arb.* Mà, se teco s' unisse,  
Diventerebbe Rè de' Volsci ancora:  
Che prevale assai molto [volto.

*Cam.* L' amor d' un Regno à quel d' un vago  
E' degno il tuo consiglio;  
Mà pur io scorgo in questo  
Gran forte, e gran periglio:  
Quindi confusa io resto;  
Nè sò qual fia più degno  
O' l' amor di Prenesto, ò quel del Regno.

### SCENA DECIMATERZA.

*Flavio, e detti.*

*Flav.* **R** Eina, omai tù vedi  
Quante ti dà il mio Core,  
Prove della mia fede.  
[ Ahi, che quasi dis' io ancor d' amore. ]

*Cam.* Amico, io molto debbo  
Al tuo zelo, al tuo braccio: ogni mia forte  
In te riposi; e solo  
Per te alquanto respira oggi il mio duolo.

*Arb.* Vn' Amico non v' è,  
Flavio, maggior di te.

*Cam.* Sul tuo valor riposa il mio tormento.

*Flav.* [ Ahi, che pena maggior io per te sento. ]

*Cam.*

*Cam.* Tù di bella speranza  
Tutto m' innondi 'l seno.

*Flav.* ( E tù spargi nel mio un rio veleno. )

*Cam.* Vanne dunque sul Campo:  
Siegui à farmi felice: à che più tardi?  
Vanne à sfogar la bella fiamma, ond' ardi.

*Cam.* Vanne à pugar, o forte,

*Flav.* Vado à pugar, o bella,

solo solo forte,

à 2. Che sei tù la mia  
sola sola stella.

*Cam.* Alla forza del tuo brando

*Flav.* Al piacer del tuo comando

*Cam.* Già respira

*Flav.* Già sospira

*Cam.* In seno il cor

*Flav.* In petto amor.

Vanne &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

56  
A T T O  
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Loggie, che introducono agli  
Appartamenti Regj.

*Turno, Camilla, poi Lavinia.*

*Tur.* Quanto superbo il core [re!  
Và del vostro trionfo, o fede, o amo-  
*viene Camilla; e vedendo Tur-*  
*no in atto riverente s'iritira.*

*Cam.* Signor!

*Tur.* Vieni.

*Cam.* Deh scusa

Il mio innocente ardire.

*Tur.* Turno incolpar non usa  
La libertà di semplice Donzella.

*Cam.* Io son la Pastorella.....

*Tur.* In questa Reggia intesi  
Il tuo misero fato, e il tuo valore;  
L'un mi muove à pietà, l'altro à stupore.

*Cam.* Benche negletta, è vile,

T'offro gli ossequj miei.

*Tur.* (Quanto è gentile!)

*Cam.*

T E R Z O. 57

*Cam.* Le mie preghiere ascolta;  
Che non sdegnan li Dei  
Vdir da lingua incolta  
Supplici note, ed umili parole;  
E benefico il Sole  
Sù gli allori, e full' erbe i raggi spande;

*Tur.* (Vn non sò che di grande  
In lei ravviso; e grande ancor favella.)  
Cara mi sei.

*Lav.* (che sopraggiunge) Che infido!

*Tur.* E sei pur bella!

*Lav.* Turno? Dorinda?

*Tur.* Io sono

Pronto a' tuoi cenni.

*Cam.* Io di Lavinia Ancella.

*Lav.* Cara mi sei. (piano à Tur.)

*Tur.* Che? forse ....

*Lav.* E sei pur bella.

*Tur.* Temi di me?

*Lav.* Ti piace (piano à Cam. accennàdole Tur.)  
Così nobil sembiante?

*Cam.* Tù non potevi amar più degno amante:  
Egli amar non potea beltà più rara.

*Lav.* Turno, quanto è mai cara!

*Tur.* Erri, se credi ....

*Lav.* Taci.

Quelle guance vivaci) à Camilla.

Quelle forme vezzose)

Chi mai credea, che ascosse

Foster trà spoglie sì neglette, e vili?

*Cam.*

*Cam.* Son portenti d' Amore.

*Lav.* E' bella, è vero? (*à Turno.*)

*Tur.* Senti ....

*Lav.* Non più. (*à Camilla*) Se fossi tu Reina,  
Contender mi sapresti  
Quella vaga bellezza?

*Cam.* Di me ti prendi gioco  
Con richiesta sì vana.

*Lav.* Dorinda, t' allontana; (*piano à Camilla*)  
E ti rammenta ognor, che Turno è mio.

*Cam.* Parto: chi sà? (sono Regina anch' io.  
*parte.*)

*Tur.* Potrei di fè mancarti,  
O' s' io Turno non fossi, ò fossi cieco.  
Lavinia, ascolta.

*Lav.* E non partisti seco?

Vattene, ingrato Core;  
Siegui chi t' innamora;  
Ama chi più ti piace,  
E scordati di me.  
Scordati, o Traditore,  
Di me, che t' amo ancora;  
Che per te non hò pace,  
E peno sol per te.

Vattene &c. *parte.*

*Tur.* Contro me, quanto vuoi, tu pur t' adira;  
Che, sebben fido io sono,  
Condannarti non oso; e ti perdono.

SCÈ

SCENA SECONDA.

*Latino, e Turno.*

*Lat.* **E**cco placato, o Turno, [atroce:  
Del tuo sdegno, e del mio l' impegno

*Tur.* Si sì; mà questo core  
Non è contento appieno.

*Lat.* Che pensi ancor? quand' io poteva estinto  
Farti cader, ti volli amico allora.

*Tur.* Fù in mia possanza ancora,  
Sotto spoglia mentita,  
E Prenesto, e Latin privar di vita.

*Lat.* Era l' uccider Turno  
Gran viltà di Latino.

*Tur.* E in darti morte  
Acquistava il mio core  
Nome di traditore, e non di forte.

*Lat.* Or con nodo tenace  
Ne stringa insieme ed amicizia, e pace;  
Mà vo', che tu prometta  
Di Metabo nudrir contro la stirpe  
Brama d' inestinguibile vendetta,  
Se trà Rutoli mai  
Giungesse alcun dell' odiato Sangue,

*Tur.* Ecco la destra in segno  
Della mia fede.

*Lat.* Ed io  
A' tuo favor la mia corona impegno.

*Tur.*

*Tur.* Sento brillar  
 Nel petto il core,  
 E pari ardore  
 Non sò trovar.  
 Vn dolce foco  
 A' poco à poco  
 Si sparge in seno;  
 E 'l chiuso affetto  
 Io spero almeno  
 Di consolar.

Sento &c. *parte.*

*Lat.* Or con illustre esempio  
 Vive rimangan sempre  
 Sì giuste paci, e così giusti sdegni.  
 Conserva i Rè la gelosia de' Regni.  
 Deh vieni, o Pace bella:  
 Io miro la tua stella,  
 Che in questo amico Cielo  
 Ritorna à balenar.  
 Co' tuoi beati rai  
 Lieta discendi omai,  
 E 'l crudo mio destino  
 Deh vieni à consolar.  
 Deh vieni &c.

### SCENA TERZA.

*Elvira sola.*

**I**nfelice Lavinia!  
 Troppo Turno t'offese. Alla rivale,  
 Sù gli occhi del crudel, che t'hà schernita,  
 Squar-

Squarciar dovresti il cor. Ah che dis' io?  
 Il suo Ben, l' Idol tuo?  
 Pria discoprir conviene,  
 Se pur egli è infedele. Or io frà tanto  
 Osserverò Dorinda,  
 Che fa, che dice ognora.  
 Tanto Lavinia impone; e tanto ancora  
 Elvira eseguirà. Mà se pur sei  
 Fida à Turno, o Lavinia, egli ancor teco  
 Forse non fia crudele;  
 E, s'ei ritorna à te, farà fedele.

Rondinello,

Se la cara

Rondinella

Talor fugge, alfin ritorna.

Dal Ruscello

Vola al Prato in doglia amara,

E la bella

Cerca solo, e à lei sol torna.

Rondinello &c.

### SCENA QUARTA.

*Preneſto, poi Camilla.*

*Preneſto.*

**V**orrei, o Amor, nel seno  
 Più cori, ò meno affanni.  
 O', se pur s' arman questi à stuolo à tuo-  
 Contro d' un cor, che è solo, [lo  
 Saria pietà, se almeno  
 Fossero men tiranni.

*Cam.*

*Cam.* Più cori, ò men' affanni,  
 Anch' io vorrei nel seno.  
*Pren.* E qual martir tù provi?  
*Cam.* E qual martir si dà, che in me nol trovi?  
*Pren.* Tù, che à gravi difastri avvezza sei,  
 Per sì lieve cagion t' opprimi tanto?  
*Cam.* Forse cercan li Dei  
 Anche giunger al vanto,  
 Che Latino, per opra del suo sdegno,  
 Alle vendette mie manchi d' impegno.  
*Pren.* Quanto promise il Rè, fia, che succeda;  
 Nè vanità minore  
 Del timor di Lavinia è il tuo timore.  
*Cam.* Dubbia rimango ancora.  
*Pren.* Il dubbio cessi:  
 Così cert' io potessi  
 Viver della pietà, che da te bramo.  
*Cam.* E saper non ti basta, [amo?  
 Che, quanto posso, e quanto intendo, io t'  
 Sì sì, mi basta, sì,  
 Amore per amor;  
 Che questo acceso cor  
 Altro non brama.  
 E basta à me così  
 Goder gli affetti tuoi,  
 Se, quanto intendi, e puoi,  
 Ami chi t'ama.

Sì sì, &c. parte.

SCE.

## SCENA QUINTA.

*Camilla.*

**C**Amilla, quà ti trasse  
 Giusto desio di Regno, e tratti amori?  
 Scuoriti omai; che forse  
 Van questi congiurando  
 D' opporsi ancora a' tuoi bramati acqui-  
 Deh ricordati ognora, [sti:  
 Che per regnar, non per amar, venisti.  
 Forza di genio, è vero,  
 A' Prenesto mi trae; mà poi che spero?  
 Vorrebbe il cor dubbioso  
 Risolver, e non sà....

## SCENA SESTA.

*Turno, Camilla, poi Elvira in disparte.*

*Tur.* **L'**Idolo mio geloso  
 Più fede non mi dà.  
*Cam.* Ecco Turno! ardirò: che mai farà?  
 Turno, così pensoso?  
*Tur.* L'Idolo mio geloso  
 Più fede non mi dà.  
*Cam.* E la cagion io fui  
 De' suoi vani sospetti.  
*Elv.* (Eccoli insieme ancora.)  
*Tur.* E' fiero il duol, ch' io sento.  
*Cam.* E' l' aspro mio tormento.

Più

Più rio del tuo dolore.

*Elo.* (Perfida! Traditore!)

*Tur.* à 2. L' Alma sospira, e geme.

*Cam.*  
*Elo.* S' amano al certo insieme.

Oh Lavinia tradita!

*Tur.* L' Idolo mio geloso  
Più fede non mi dà.

*Cam.* Vorrebbe il cor dubbioso  
Risolver, e non sà.

*Elo.* (Non intendo.)

*Cam.* (Ardirò: che mai farà?)

Nascon le tue querele  
Da non grave martire:  
Vien da pena crudele il mio languire.

*Tur.* Quello, che sì m' affligge,  
Stimi leggiero affanno.

*Cam.* Mal, che sanar si può, non è tiranno.  
Se Lavinia ti sdegna,  
Non ti mancan Reine.

*Elo.* (Anima indegna.)

*Tur.* Non fia, ch' Amor m' impiagli  
Coll' arco d' altro ciglio.

*Cam.* Teco parlo così; non ti consiglio.  
Vn giorno aver tù puoi  
La pietà, che disperì,  
Se non son veri i tradimenti tuoi.

*Tur.* Di Lavinia nel core  
Può destarsi un' affetto,  
Che scelga à mio dispetto altro Consorte.

Ah,

Ah che sì rio pensier pena è di morte!

*Cam.* Deh mi perdona, o Turno;  
Vendicar ti potresti.

E chi sà, che non viva  
L' infelice Camilla, à cui di questi  
Regni Volsci conviene  
Il legittimo Impero.

*Elo.* (Oh bene, oh bene.)

*Tur.* E se vivesse?

*Cam.* Allora  
Tù sposandoti à quella ...

*Elo.* (E questo ancora.)

*Cam.* Con generoso impegno  
Tù, rendendola al Trono, acquisti un Re-

*Elo.* (Sì temerario ardire  
Saprà Lavinia or ora) *parte.* [gno.

*Cam.* Tù non rispondi?

*Tur.* Taci.

A' Latino giurai,  
Nel patteggiar le stabilite paci,  
Di Metabo alla Stirpe  
Odio serbar, che non s' estingua mai.

*Cam.* (Ahime! che dissi? oh Dio!)

*Tur.* Nè voglio, nè poss' io  
Di Genitor nemico amar la figlia.

*Cam.* Dorinda parla sol, non ti consiglia.

*Tur.* Troppo Lavinia adoro;  
E cangiar non saprei  
Con cento Regni un guardo sol di lei.  
Quando fia il mar senz' onda,

C

E sen-

E senz' arene il lido,  
Dirai, ch' io son' infido,  
E che son traditor.  
Se miri dalla sponda  
Le fiamme nel Ruscello,  
Dirai, che son rubello  
Al core del mio Cor.

Quando &c. *parte.*

*Cam.* Ah! qual destin fè mai,  
Ch' io poco faggia questo labbro aprissi  
A' perigliosi accenti? ahime! che dissi?  
Qual farfalletta,  
Intorno al lume  
Tanto m' aggiro,  
Che alfin le piume  
Ardendo vò.  
E semplicità  
A' poco à poco  
M' accosto tanto,  
Che dal mio foco  
Vscir non sò.

### SCENA SETTIMA.

*Lavinia, e Latino.*

*Lat.* **C**He non mancan Reine,  
Che, se vive Camilla,  
Ei sposandosi à quella  
Con generoso impegno,  
Rendendola al suo Trono, acquista un Re.

[*gno.*

*Lat.*

*Lat.* E ardita osò dir tanto  
Dorinda à Turno? ah troppo  
Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

*Lat.* Son tue, son mie l' offese,  
Di cui la Ninfa è rea.  
Tù di vindice Astrea  
Stringi la spada, e vibra  
Il colpo in lei della dovuta pena.

*Lat.* Sì sì: ferrea catena  
In carcere profondo il piè le annodi.  
L' ombre ancor di tai frodi  
Tanto in semplice cor, che in cor di senno,  
Da chi regnar ben sà punir si denno.  
Non sà, che sia  
Amor di Regno,  
Chi gelosia  
Non hà.  
Se di rigore  
Armato è un core,  
Più forte ognor  
Si fà.

Non sà &c.

*Lat.* E Turno intese? Chi sà forse ancora,  
Ch'ei non cangi pensiero?  
Ah mancherebbe allora  
A' Latino, à Lavinia, ed à se stesso.  
Sò ben, che, de' suoi lumi  
Qual io m' accesi, egli de' miei s' accese.  
Mà pure, ah! forte! ah! Numi!  
Sò, che disse Dorinda, e Turno intese.

**C** 2

*Fer-*

Ferma il piè  
 Per poco solo,  
 Core ingrato, arreſta il volo,  
 Nè così fuggir da me.  
 Il timor di reſtar ſola  
 Dal mio ſeno ah troppo invola  
 Le ſperanze del mio amor.

Ferma &c.

### SCENA OTTAVA.

*Preneſto, e Flavio.*

*Pren.* **A** Mico, oh qual ſovraſta  
 A' Dorinda infelice alta ſciagura!

*Flav.* Errò Dorinda, è vero;  
 Mà d' una Ninfa imbelle  
 Il cor troppo ſincero  
 Ogni più grave error rende innocente.

*Pren.* Temo il geloso ſdegno  
 Di Lavinia; e più temo  
 Del Padre ancor la gelofia del Regno.  
 Per ſalvar queſta Bella,  
 Tù coll' Armi de' Volſci,  
 Me precedendo, al Carcere n' andrai;  
 Ogni dimora è perigliosa affai.

*Flav.* Pronto l'armato ſtuolo  
 Pende da' cenni miei,  
 E à diſpor l'Armi tue lieto men volo.  
 Non vâ ſi lieto al Mar  
 Il vago Ruſcelletto,  
 Che intorno à i molli fior

Scher-

Scherzando vâ.  
 Contento volerò;  
 E lieto queſto petto  
 I dardi feritori  
 Incontrerà.

Non vâ &c. *parte.*

*Pren.* Sarà mia cura  
 Sottrar Dorinda à ſi crudel ſventura:  
 E ſervendo in un tempo  
 Al ſuo crudo Deſtino, ed al mio core,  
 Forſe avverrà, ch' io ſia  
 Pago del brando mio, e del mio amore,  
 Amo ſol per ſervir,  
 Servo ſol per ſperar,  
 E ſpero di trovar  
 Il bel contento di queſto cor.  
 Se ſciolta andar potrà  
 L' amabile beltà,  
 Oh quanto hà da gioir  
 La ſervitude, la ſpeme, e amor.  
 Amo &c.



SCE-

## SCENA NONA.

Luogo di Carceri, in cui si sono introdotti  
Arbace, e poi Flavio, per aprire l'ingres-  
so à Prenesto, e suoi Soldati.

*Arbace.*

**A** Hi quale orrendo, e tenebroso Inferno  
Col guardo mio frà queste mura io scer-  
Qui chiusa, anzi sepolta, [no!  
Dal superbo Latin geme Camilla.  
Mà giungeran trà poco  
Flavio, e Prenesto armati.  
Vn d'amico, un d'amante al dolce impe-  
Serviran generosi; e omai fia tolta [gno  
La catena crudel. D' un giusto foco  
Ar dono entrambi; e per portar la pace  
Ad un' alma tradita, e darla al Regno,  
Arma l' uno la destra, e l' altro il core;  
Mà il trionfo sarà tutto d' amore.

## SCENA DECIMA.

*Flavio, e Arbace.*

*Flav.* **I**N fin sarà placato [ce:  
Il destin di Camilla, o amico Arba-  
Or vagne; e scorri omai  
Di questo orrido luogo  
La più rimota parte.

*Arb.*

*Arb.* Ecco m' invio  
Per far pago d' entrambi il bel desio. *par.*  
*Flav.* A' favor di Camilla  
Sò ben, quanto far possa  
Questa, che meco vien, falange altera:  
Ride la sorte allor, che par severa.

La Navicella,

Che in mezzo al Mare

L' onde amare

Vede alzarfi;

Le vicine

Sue ruine

Và schivando, e giunge al porto;

La meschinella

Solo teme; e

Nè credea

Di salvarfi

Da funesta

Ria tempesta;

E pur trova alfin conforto;



SCE-

## SCENA UNDECIMA.

*Camilla incatenata, poi Prenesto,  
e Flavio con Soldati.*

*Cam.* **D**Vri lacci, crudeli ritorte,  
Quanto più spietati siete,  
Più costante anch' io farò.  
Col disprezzo della morte  
La mia forte  
Si sì vincerò.

*Duri &c.*

*Pren.* Dorinda, ti consola:  
Ecco Prenesto al rio destin t' invola.  
Sciolganfi le catene;  
*I Soldati sciolgono la catena à Ca-  
milla.*

Fuggi dal tuo periglio; [glio.  
Che, se il Padre è crudel, pietoso è il Fi-

*Cam.* Molto ti debbo.

*Pren.* Questi *al Popolo armato.*

Saran tuo scudo, e guida.  
Tutti di scorta fida  
Servirete à Dorinda,  
Fin ch' ella giunta sia sotto altro Cielo.

*Flav.* Arde sol di servirti amabil zelo  
Nel Popolo fedele. A' tuo piacere  
Tù disponi di me, di queste schiere.

*Cam.* Dunque l' armato stuolo

E' in

E' in mia difesa?

*Pren.* Al tuo volere è solo.

*Cam.* E voi pronti farete a' miei comandi?

*Al Popolo, che in atto riverente  
accenna di sì.*

O là, snudate i brandi:

Si disarmi Prenesto.

*Il Popolo eseguisce, e Prenesto si di-  
fende.*

*Pren.* E qual ardire è questo?  
Flavio!

*Flav.* Renditi vinto.

*Pren.* Io son tradito.

*Cam.* Cedi; che il tuo valore  
E' furor disperato.

*Pren.* Fermate: à te mi rendo, Idolo ingrato.

*Cam.* Prenesto s' incateni.

*Pren.* Deh lascia, ch' io mi sveni:

E, se ancor di tal sorte indegno io sono,  
Tù di tua man m' uccidi, e ti perdono.

*Cam.* Senti, Prenesto, senti:

Con tormentosa strage

Dovrete all' ore estreme

Tù, Lavinia, e Latin giungere insieme.

*Pren.* Ed avrà Ninfa imbelle

Contro chi le giovò cor sì tiranno?

*Cam.* Con lodevole inganno

Venni de' Volsci à risvegliar l' ardire.

Già il Popolo m' acclama; e impaziente

Contro i Tiranni miei d' ira sfavilla.

Senti

Senti, Prenesto, senti: io son Camilla.  
*parte con Flavio.*

### SCENA DUODECIMA.

*Prenesto incatenato.*

**C**Amilla! infido Flavio! ed io non posso  
 Frangervi, o mie crudeli aspre ritorte?  
 Il pensier mi presenta  
 Immagini di morte.  
 S' agita, e si sgomenta  
 L'anima afflitta, e freme il cor nel pet-  
 Tutti gli Angui d' Aletto [to.  
 Mi divorano il seno,  
 E un crudele velen sul labbro stilla.  
 Lavinia! Genitor! Flavio! Camilla!  
 Crude stelle, in Ciel che fate?  
 Fulminate  
 L'empio cor, che mi tradì.  
 Mà Camilla non toccate;  
 Che vendetta  
 A' me s' aspetta  
 Far di lei, che mi ferì:  
 Crude &c.



SCE-

### SCENA DECIMATERZA.

Grande Atrio del Regio Palazzo preparato  
 per i Sponsali di Turno, e Lavinia.

*Turno, Lavinia.*

*Tur.* **M**ira, con quanta pompa [lice  
 Di Regio fasto in questo dì fe-  
 Il tuo gran Genitor à noi prepari  
 Segni di gioia, e di letizia pieni.  
*Lav.* Turno sù gli occhi miei non si ramenta,  
 Ch' osa scusar Dorinda, e la difende?  
*Tur.* E di qual colpa è rea?  
 Quali sono le offese?  
*Lav.* Taci. Dorinda disse, e Turno intese.  
 Ama chi vuoi.  
*Tur.* Nè pur una scintilla  
 Destommi altra beltà.  
*Lav.* Sposa Camilla.  
*Tur.* Frena l'ingiusto sdegno;  
 Nè schernir chi t'adora.  
*Lav.* Acquista un Regno:  
 Rompi ogn' indugio: vola  
 Alla nova tua luce:  
 Non ti mancan Reine,  
 E non mancano à me Sposi Reali.  
*Tur.* E puoi cangiar pensiero?  
*Lav.* Io son già risoluta: (ahi non è vero.)  
*Tur.*

*Tur.* Deh non schernirmi più, Idolo mio.

*Lav.* (In vano asconder tento  
Con mentito rigor gli affetti miei.)  
Turno.

*Tur.* Lavinia, oh Dei!

Idolo mio, se vuoi, ch'io viva,  
Non scherzar sù la mia pena,  
Non schernir il mio dolor.

à 2

Sì, tù sei  
De' sensi miei  
E l'oggetto, e la catena,  
La mia gioia, ed il mio amor.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Latino, Lavinia, Turno, e poi Elvira.*

*Lat.* **T**URNO, Lavinia è tua.

*Tur.* Son pur contento.

*Lav.* Sospirato momento!  
E pur giungesti al fine à consolarmi.

*Tur.* Prendi la destra, e l'alma.

*Lav.* Prendi la mano, e il core.

*Elv.* All' armi, all' armi:  
Corre verso la Reggia  
La Città sollevata.

*Lat.* Che farà?

*Lav.* Fato rio!

*Tur.* Sorte spietata!

*Elv.* Viva Camilla, grida,

E La-

E Latino s'uccida.

*Lat.* Viva Camilla?

*Lav.* Oh crudo,  
Impensato Destin!

*Tur.* Sarò tuo scudo.

*Lat.* Saprò con mano ardita  
Anch'io pugnar.

*Elv.* Prencipi, oh Dio, la vita!

*Viene il Popolo sollevato, che doppo sanguinoso combattimento resta vincitore.*

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Camilla sul Carro Trionfale, Flavio, Arbace, e detti, poi Prenesto incatenato.*

*Cam.* **V**ERDI allori,  
Sù intrecciatevi,  
E sul Crin lieti scherzate:  
Ira, e duolo,  
Deh placatevi, [te.  
E 'l mio amor più non turba-

Venga Prenesto, o Arbace,  
Dalla Prigione, in cui,  
Poiche gli tolsi il brando,  
Strinsi le mie catene a' piè di lui.

*Lat.* (E come, e quando veggio,  
Che Dorinda è Camilla?)

*Tur.* (E tanto il Ciel s'incrudeli con noi!)  
Flav.

*Flav.* Io de' trionfi suoi  
Guidai l'impresa,

*Lav.* Traditore!

*Lat.* Ed io  
Fui la cagion del tradimento mio.

*Cam.* Latin: con quanto orgoglio  
Tù mi rapisti il Regno,  
Con tanto sdegno io vendicar mi voglio.  
*Torna Arbace con Prenesto incatenato.*

*Lat.* Figlio!

*Lav.* Germano mio!

*Pren.* Lavinia! Padre!

*Tur.* Prenesto!

*Pren.* Turno!

*Cam.* Olà tacete. Prima  
Passerà quest' acciario  
E di Prenesto, e di Lavinia il seno;  
E poi del sangue loro e caldo, e asperso,  
Sarà da me dentro il tuo petto immerso.

*Elv.* Qual furor!

*Arb.* Che fierezza!

*Tur.* Che spettacolo amaro!

*Lav.* Manca l' anima oppressa.

*Lat.* Il cor s' agghiaccia.

*Camilla finge d' andare ad uccider Prenesto, e nell' atto di ferirlo si lascia cader la spada, e lo abbraccia.*

*Cam.* Mori, barbaro!

*Pren.* Oh Dio!

*Cam.* Mà in queste braccia.

*Pren.*

*Pren.* Resta confuso il core.

*Cam.* Ah che allo sdegno mio prevalse amore.

*Lat.* Oh stelle!

*Tur.* Oh Numi!

*Lav.* Oh Fato!

*Cam.* Per toglierti al furore  
Del Popolo adirato,  
Entro al carcere mio chiuder ti volli.  
Fù Camilla guidata  
Da finezza amorosa, e parve ingrata:  
Or fei mio Spolo.

*Pren.* Appena il cor lo crede.

*Arb.* Vdite: Arbace io son, Nobil frà Volsci:  
A' me fù consegnata  
Da Metabo Camilla  
Pria, ch' ei giungesse à morte:  
Fido l' hò custodita. Or, che nel Trono  
Rimirarla mi lice,  
Io sono alfin ne' voti miei felice.

*Cam.* Flavio, degna mercede  
Avrai da me di così belle frodi,  
E del bel tradimento.

*Flav.* Ah che contento io son nel tuo con-

*Cam.* Lieta, o Lavinia, godi [tento.  
Il ben, che tanto brami.

*Tur.* à 2 Oh dolci, e soavissimi legami.

*Lav.*

*Cam.* E tù, Latin, sebben pietosa io fui,  
Impara à non rapire i Regni altrui;  
E di Metabo al Sangue

*Serba,*